

### Riforme costituzionali: si parte?

La questione delle riforme si ripresenta sulla scena politica italiana in maniera ricorrente. Anche in questa legislatura il tema viene riproposto da più parti. La mancanza di sintonia tra la Presidenza della Repubblica e il Governo che si è manifestata in occasione della bocciatura da parte della Corte costituzionale del “lodo Alfano” ha inevitabilmente acceso i riflettori sul dualismo ai vertici dello Stato. Dualismo previsto e voluto dalla Costituzione a tutela del sistema democratico, che assegna al Presidente della Repubblica il ruolo di garanzia ed al Presidente del Consiglio dei Ministri quello di governo. Dalla polemica seguita a quella sentenza sono emerse due differenti posizioni tra le due massime istituzioni. Il Capo dello Stato sottolinea il suo ruolo “super partes” di custode della Carta fondamentale. Il Presidente del Consiglio, dal canto suo, si fa forte di essere, delle quattro massime cariche dello stato, l’unica legittimata da un voto popolare. Le due posizioni, entrambe legittime, evidenziano una dicotomia destinata a farsi sentire ancora. Durante la prima repubblica il problema non si era mai posto per il semplice fatto che gli inquilini del Quirinale e di Palazzo Chigi erano entrambi democristiani. Fecero eccezione Saragat, socialdemocratico, amico degli USA e della DC e quindi omogeneo alla maggioranza governativa, e Pertini, socialista, eletto in pieno “compromesso storico” e quindi anch’egli omogeneo al governo. La dicotomia cominciò a manifestarsi durante la transizione. Nel settennato di Scalfaro, cattolico di sinistra, avvenne il “ribaltone” di Bossi contro Berlusconi. Era scontato che Napolitano, apprezzato per equilibrio e moderazione, ma pur sempre ex-comunista, qualche problema con uno dei leader politici italiani più marcatamente anticomunista potesse averlo. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. La sentenza sul “lodo” ha dato il via ad una nuova fase della politica nella quale si torna a parlare di riforme costituzionali. La Corte costituzionale è stata la prima ad entrare nel mirino dei riformatori. Politicizzazione e costi esagerati ne suggerirebbero la cancellazione. Non c’è già il Presidente della Repubblica a fare da custode alla Carta? Che bisogno c’è allora di tanti e ben pagati giudici? Quando verrà posta una questione di costituzionalità basterà rivolgersi al Capo dello Stato. Sarà lui a giudicare, visto che è per definizione al di sopra delle parti. Che bisogno c’è quindi di una corte così onerosa? A meno che non si voglia rivedere il ruolo del Presidente della Repubblica ed introdurre, come da storica proposta della destra, la repubblica presidenziale. In questo caso, coincidendo il ruolo di Capo dello Stato con quello di capo dell’esecutivo, ed essendo la nuova figura istituzionale dotata di una grande legittimazione derivante dall’elezione diretta da parte del popolo, allora sì che la Corte costituzionale, magari rivista nei criteri di composizione, avrebbe un senso. Ma oggi...

Paolo Danièli  
